



Cronache METELLIANE

Anno 4° - N. 4
Sabato 29 ottobre 1960
Una copia L. 30

Informatore di vita cavese
Direzione e amministrazione
C. Umb. I, 317 - Tel. 41.518
Cava dei Tirreni

Abb.: annuo L. 1.000; sostitutore: L. 2.000

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Agli Elettori Cavese

(Lettera aperta del Prof. Eugenio Abbro)

Cari Amici,
in questa campagna elettorale amministrativa tutti gli avversari della Democrazia Cristiana hanno puntato i loro attacchi sulla mia persona. Vi confesso francamente che mi aspettavo un atteggiamento del genere, ma non vi era da immaginare tanto accanimento dopo quasi due anni che io avevo lasciato le file del P.N.M. iscrivendomi alla D.C.

Ai miei avversari non rispondo, perché non è possibile discutere con chi nel dialogo sa usare solo invettive, contumelie ed aggettivi spregiati. Ma a voi, e specialmente a quelli di voi che in ogni competizione elettorale mi hanno onorato della loro fiducia e della loro simpatia, io sento il democratico dovere di dare delle spiegazioni.

Quando, giovanissimo ancora, mi decisi ad entrare nella vita politica scelsi il P.N.M., sospinto verso quel partito dal mio sentimento monarchico.

Dal 1946 molti anni sono trascorsi, e le continue vicende di scissioni e di riunificazioni di quel partito, culminate ultimamente perfino nella cancellazione della qualificazione ufficiale di monarchico nella sua denominazione, mi convinsero che la causa monarchica era certamente l'ultima cosa della quale si preoccupavano i suoi dirigenti. La mia maturità politica, acquisita in tanti anni di mio servizio a beneficio soprattutto delle classi più bisognose di Cava, mi fece constatare che molto diversa era la realtà politica dell'ora presente.

Le mie dimissioni dal P.N.M. furono quindi la logica conseguenza di queste mie constatazioni.

Avrei potuto ritirarmi dalla vita politica; ma ho sentito che in tal modo avrei tradito la fiducia e le simpatie di tanti miei amici. Perché sono stato attratto verso la Democrazia Cristiana?

A prescindere dai vincoli di simpatia che mi legano ad illustri Parlamentari della D.C., che avevo trovati sempre al mio fianco nel sostenere, da Sindaco, a Roma gli interessi della nostra Città, quale altra scelta avrei potuto fare io che sono sempre stato democratico, cattolico, e perciò anticomunista?

Avevo compreso che la D.C. è un partito popolare, cattolico, democratico, teso verso la elevazione delle classi più umili attraverso la realizzazione del suo programma sociale. Avevo compreso che a questo Partito si deve la rinascita materiale e morale della Patria, uscita distrutta dalla guerra. Avevo infine compreso che in tanto si può alimentare nel proprio cuore la speranza monarchica, in quanto sia prima assicurata la libertà in Italia.

Del resto la strada che io dovevo seguire mi è stata indicata proprio da voi, Amici elettori.

Infatti i 5529 voti (con 1604 preferenze alla mia persona), da voi riversati nelle elezioni amministrative del maggio 1952 sul P.N.M., nelle politiche del 1953,

nelle quali io ero anche candidato, calarono a 4164 (con 2896 preferenze). Alle amministrative del 1956 risalirono a 6179 (con 5162 mie preferenze), per ridiscendere a 2028 nelle politiche del 1958.

Il chiaro linguaggio di queste cifre stava a dimostrarmi che voi, anche accorciando la vostra fiducia a me Sindaco, non dividete la linea politica da me seguita.

Si può allora onestamente dire che io ho tradito i miei elettori? Ritengo invece di avere interpretato fedelmente la vostra volontà, che mi spingeva a rafforzare il fronte anticomunista cavese, e di averne tratto le doverose conseguenze.

Sono perciò nella Democrazia Cristiana, orgoglioso del passo compiuto, deciso sempre a battermi contro il comunismo e per il miglioramento sociale ed economico della nostra Città.

Lasciamo quindi che i miei avversari politici continuino a sbrattare. Non riusciranno a smuovere la serena tranquillità della mia coscienza.

A voi, Amici Elettori, io tanto dovevo, e sono certo che non mi mancherà il conforto della vostra simpatia.

EUGENIO ABBRO



DEMOCRAZIA CRISTIANA

LISTA DEI CANDIDATI

- | | |
|--|--|
| 1. ABBRO Eugenio - Professore | 21. LAMBERTI Bernardino - Coltiv. Diretto |
| 2. ARMENANTE Albino - Commerciante | 22. LAMBERTI Bruno - Avvocato |
| 3. AVIGLIANO Gaetano - Perito Tabacchi | 23. LAMBERTI Francesco - Pres. CRAL S. G. |
| 4. BALDI Onofrio - Perito Tabacchi | 24. LAMBERTI Giovanni - Industriale |
| 5. BALDI Torquato - Industriale | 25. LAMBIASE Amelio - Avvocato |
| 6. CAIAZZA Daniele - Prof. ordinario nei Licei | 26. LAMBIASE Carlo - Funz. Ispett. Agrario |
| 7. CARIONE Fioravante - Pensionato FF.SS. | 27. MANZO Edmondo - Commerciante |
| 8. CASABURI Maria - Professoressa | 28. MUSUMECI Giuseppe - Funz. dell'INAM |
| 9. CASILLO Ignazio - Medico Chirurgo | 29. NAPOLI Alfonso - Medico Chirurgo |
| 10. DE FILIPPIS Federico - Prov. agli Studi | 30. PASSARO Alfonso - Commerciante |
| 11. DE PISAPIA Albino - Commerciante | 31. PELLEGRINO Mario - Rapp. dell'ACAI |
| 12. DI DOMENICO Pio - Operaio Mon. di Stato | 32. PISAPIA Domenico - Impiegato |
| 13. DI MARINO Renato - Presid. Ass. Comm. | 33. PISAPIA Felice - Impiegato Monop. di Stato |
| 14. DI MAURO Mario - Avvocato | 34. PISAPIA Mario - Commerciante |
| 15. D'URSI Filippo - Avvocato | 35. RONCA Alberto - Commerciante |
| 16. DURANTE Luigi - Dottore Commercialista | 36. RONCA Vincenzo - Cons. della C. M. A. |
| 17. FERRAIOLI Francesco - Medico Chirurgo | 37. ROSSI Antonio - Ingegnere |
| 18. GALLO Tommaso - Ins. Presid. delle ACLI | 38. SALSANO Pasquale - Medico Chirurgo |
| 19. GIANNATTASIO Vito - Avvocato | 39. SANTORO Quirino - Industriale |
| 20. GUIDA G. Battista - Laur. in Sc. Politiche | 40. VERBENA Raffaele - Insegnante |

Per il Consiglio Provinciale **VOTATE**

il prof. **DANIELE CAIAZZA**

CANDIDATO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

COMIZI

DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

DOMENICA 30 OTTOBRE
NEL TEATRO METELLIANO - ore 10,30
S. E. SALVATORE SCOCA - Avv. Generale dello Stato
A. PREGIATO - ore 11,30
Sig. Pio Di Domenico - Dott. Ignazio Casillo - Prof. Eugenio Abbro
ALLO SCARICO (S. Anna) - ore 16
Prof. Daniele Caiazza - Prof. Eugenio Abbro
A. S. ANNA - ore 17
Prof. Daniele Caiazza - Prof. Eugenio Abbro
A. PIAZZA ROMA - ore 19,30
Prof. Raffaele Verbena - Prof. Eugenio Abbro

LUNEDÌ 31 OTTOBRE
A. S. ARCANGELO - ore 18,30
Sig. Renato Di Marino - Prof. Daniele Caiazza - Prof. Eugenio Abbro
A. PASSIANO - ore 18,30
Sig. Albino De Pisapia
AL CORPO DI CAVA - ore 19,30
Sig. Renato Di Marino - Prof. Roberto Virtuoso - Prof. Eugenio Abbro

MARTEDÌ 1° NOVEMBRE
A. S. CESAREO - ore 19,30
Prof. Daniele Caiazza - Prof. Eugenio Abbro

GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE
A. PASSIANO - ore 18,30
Sig. Pisapia Domenico - Prof. Eugenio Abbro
A. S. LUCIA - ore 20
Prof. Eugenio Abbro

VENERDÌ 4 NOVEMBRE
NEL TEATRO METELLIANO - ore 10,30
On. Dott. CARMINE DE MARTINO - Prof. Eugenio Abbro
ALL'ANNUNZIATA - ore 18,30
Sig. Alfonso Passaro - Prof. Eugenio Abbro
A. S. PIETRO - ore 19,30
Dott. Luigi Durante - Prof. Eugenio Abbro
A. PIAZZA ROMA - ore 21
Prof. Daniele Caiazza - Prof. Eugenio Abbro

Il dovere di tutti

Le Elezioni Amministrative, nella logica delle cose, dovrebbero servire esclusivamente al rinnovo dei Consigli Comunali e Provinciali, cioè alla scelta degli uomini ritenuti più capaci, per preparazione ed onestà, ad amministrare queste comunità umane.

Sarebbe però estremamente sciocco, oltre che pericoloso, voler ignorare che questa caratteristica e questo fine essenziale si sono smarriti lungo la strada che, attraverso il suffragio universale e la partitocrazia, ci ha portati alla realtà politica attuale.

I poli di attrazione elettorale oggi non sono più costituiti dai singoli, ma dai partiti politici, dalle loro ideologie, dai loro programmi, dalle loro capacità organizzative. Bisogna prendere atto di questa realtà, propria dello Stato Moderno, e, senza soffermarsi a rimpiangere sopraggiunti tempi di giolittiana memoria, saperne trarre le dovute conseguenze.

Le Elezioni Amministrative quindi sono anche un fatto politico molto importante nella vita della Nazione. E non siamo d'accordo con coloro che affermano che, accettando questa impostazione, si finisce per fare proprio il gioco dei comunisti. Niente affatto.

Il negare la politicità alle

competizioni amministrative sarebbe invece estremamente pericoloso: si concorrerebbe a morfinizzare l'elettorato, lo si invoglierebbe ad una dannosa e pericolosa dispersione di voti, lo si autorizzerebbe a votare senza scrupoli per il parente o per l'amico, anche se per avventura costoro si fossero messi al servizio di ideologie contrarie alle nostre.

E poi, non vi è dubbio che Comuni e le Province rappresentano il tessuto connettivo della Nazione: messi nelle mani dei comunisti, essi sarebbero presto contagiati ed invasi dal cancro della ideologia marxista. Nessuno dimentica che nel 1930 furono proprio le elezioni amministrative che portarono al potere i comunisti in Spagna, iniziando per quella nobile e cattolicissima Nazione un periodo di persecuzioni, di massacri, di orrori, terminati nel castigo supremo della guerra civile.

Il P.C.I. sa bene tutte queste cose, e perciò in questi anni ha sempre fortemente puntato alla conquista dei Comuni. Non vi è riuscito, avendo trovato soprattutto la D.C. a sbarrargli il passo; ma non per questo desiste dal suo intento e, per raggiungerlo, ogni volta impegna tutte le sue forze.

Pertanto, quando il Consiglio Nazionale della Demo-

crrazia Cristiana afferma nel suo programma elettorale che il pericolo comunista in Italia è più attuale che mai, non ricorre ad un espediente elettorale, ma compie una doverosa denuncia dinanzi alla coscienza dell'elettorato italiano.

Se poi rivolgiamo lo sguardo alla nostra Città, allora

(cont. a pag. 2)

A favore della classe operaia di Passiano

Siamo lieti di annunciare per primi la riapertura, più che prossima, dello Stabilimento Tessile in Passiano i cui lavori sono in corso per l'ammmodernamento dei locali e delle attrezzature.

Amministratore delegato sarà il comm. Galasso, già dirigente di altro importante complesso industriale tessile della zona.

Finalmente, la riapertura di questa industria tradizionale cavese, risolverà le sorti della classe operaia della laboriosa frazione Passiano.

i motici di apprensione di-
tettano ancora maggiori.

Il P.C.I. a Cava ha prefe-
rito non presentarsi da solo
e ne aveva tutte le sue buone
ragioni. Ha fortemente vo-
luto una concentrazione fron-
tista, e non ha badato a sa-
crifici pur di realizzarla. Ha
rinunziato al suo simbolo, ha
rinunziato all'attuale posto
di capofila per il suo leader,
e stato largo di assicurazioni
e di promesse verso coloro
che, pur di appagare piccole
ambizioni personali, si
sono docilmente prestati al
ruolo di « tutti i tutti ».

Perché tutto questo? La
risposta è molto semplice:
perché il P.C.I. per i suoi
calcoli politici non deve re-
stare isolato. Conosce i fer-
menti autonomisti che si agi-
tano anche nelle file del
P.S.I. cavese, ed allora li
soglia e li asprugge defini-
tivamente con questa ope-
razione di neofrontismo po-
polare. Che gli uomini del P.S.I.
cavese si siano prestati a
questo gioco non ci meravi-
glia affatto. Potrebbe invece
suscitare meraviglia il fatto
che non si siano accorti che
in questo modo essi abbiano
contribuito a rafforzare per
il Prof. Romano la sua po-
sizione di unico leader di
tutte le forze marxiste, so-
cialiste comprese, di Cava
dei Tirreni. Ma questi sono
fatti loro e non vi verseremo
sopra nemmeno una lacrima,
specialmente noi che non
abbiamo mai creduto alle
possibilità di sganciamento
del P.S.I. Ci limitiamo a ri-
marcare il fatto.

Inoltre il P.C.I. di Cava ha
avvertito che la popolarità
del suo leader cominciava a
scemare (la gente si stanca
di sentire sempre il solito
asino!) ed allora ha ritenuto
che la inclusione nella lista
ai nomi nuovi poteva costi-
tuire un utile avvertimento.

Gli è stato facile trovare
delle brave persone disposte
a diventare comunisti di
complemento. Anche per co-
storo non ci permetteremo
alcun commento. Ci limitiamo
soltanto all'augurio che
per loro non si avveri la
eterna ed umana favola di
Cappuccetto Rosso.

Del resto il nostro compito
è ben diverso. Noi avevamo
solo il dovere di rimarcare
queste cose, semplici quanto
volote, ma, ci auguriamo,
capaci di aprire gli occhi a
coloro che non li avessero
ancora bene aperti.

E non è colpa nostra se
a Cava il P.C.I. ha reso an-
cora più drammatico il di-
lemma comunismo o demo-
crazia, libertà o schiavitù,
ordinato e civile progresso
sociale o l'annientamento di
tutte le nostre speranze di
miglioramento e di conquiste
per la nostra amata Città.

Noi democristiani di Cava,
fedeli come sempre al nostro
simbolo, orgogliosi come sem-
pre della nostra bandiera, mai
barattata per calcoli eletto-
ralistici, siamo ancora una
volta schierati nella lotta
pronti a compiere tutto in-
tero il nostro dovere a difesa
del Cristianesimo e delle no-
stre libertà civili.

Agli Elettori cavesi noi
chiediamo che ci mettano in
condizioni di poterlo fare.

Ignazio Casillo

ELEZIONI

L'ormai imminente consul-
tazione elettorale pur essendo
destinata al rinnovo dei con-
sigli comunali e provinciali ha
finito col perdere il suo carat-
tere amministrativo per scen-
dere sul terreno, certamente
più vasto, politico.

Ciò, ovviamente, ha certa-
mente snaturata la lotta che
avrebbe dovuto vertire sui pro-
blemi della nostra città e sul
giudizio che il popolo deve da-
re all'operato delle ammini-
strazioni uscenti e sulle opere
da queste compiute o non com-
piute: ma in Italia il fatto, che
le consultazioni generali am-
ministrative si inseriscano fra
quelle politiche costituisce per
tutti, partiti di Governo e di
opposizione, una irresistibile
tentazione ad ottenere, attraver-
so il sondaggio amministrati-
vo, un assenso politico all'o-
pera svolta in campo nazio-
nale.

In altri termini la D. C.,
qualora dovesse — come ar-
dentemente auguro — uscire vi-
toriosa dalle prossime elezioni
amministrative si sentirebbe
autorizzata a trasportare il con-
senso ottenuto dal piano stret-
tamente amministrativo locale
a quello nazionale e politico e,
viceversa, una sconfitta della
stessa D. C. sarebbe sfruttata
dagli avversari come un giudi-
zio negativo dell'opinione pu-
blica nazionale nei confronti
della linea politica finora se-
guita dal partito di maggio-
ranza.

Questa è la realtà alla qua-
le volenti o nolenti dobbiamo
piegarci anche se riteniamo
che, per contingenze e fattori
puramente locali, il giudizio
sulla politica generale nella
stragrande maggioranza dei ca-
si non rispecchia fedelmente
la realtà della situazione.

Avremmo voluto che i ter-
mini della competizione eletto-
rale fossero rimasti legati esclu-
sivamente sull'attività dell'am-
ministrazione uscente, sulle
opere realizzate nel settore dei
LL.PP. o in quello dell'assi-
stenza sociale, sulle difficoltà
incontrate nell'esercizio del po-
tere amministrativo, sui meriti
e sulle responsabilità dei
consiglieri uscenti — siano es-
si della maggioranza o dell'o-
pposizione — sui program-
mi ed i propositi per l'avveni-
r alla città, ma di ciò non si è
per dare progresso e vita
parlato, perché si è preferito
dai nostri avversari — e il
Prof. Romano ebbe a dichiara-
rlo espressamente nel suo
primo comizio — la polemica
politica. E la D. C., serena e
cosciente come non mai ha af-
frontato tale polemica ed ha

dimostrato di saper combatte-
re anche in questo campo.

Non mi dilungherò ad illu-
strare le indiscusse benemerite
della D. C. in tutti i campi
della vita nazionale. Altri con
maggiore autorità e prepara-
zione l'ha fatto. Noterò soltan-
to che il benessere generale
di cui oggi godono tutte le ca-
tegorie sociali va ascrivito all'a-
zione che i governanti D. C.
hanno saputo impostare per la
risoluzione pacifica e graduale
del problema sociale: il feno-
meno della ripresa economica
italiana, più evidente in questi
ultimi tempi, ci viene invidia-
to anche dalle nazioni più pro-
gredite.

E questo mi sembra essere,
escludendo ogni altro commen-
to sugli altri aspetti della poli-
tica della D. C. in Italia, il sin-
tomo più caratteristico dei po-
sitivi risultati raggiunti.

La D. C. che ereditò dal fa-
scismo l'Italia ridotta in un
cumulo di macerie fumanti, ha
ricostruito l'Italia dalle rovine
della guerra perduta, ha evi-
tato ogni rivolgimento so-
ciale fondato sulla violenza e
sulla sopraffazione garantendo
ed assicurando l'ordine socia-
le, salvaguardando la libertà
di tutti per tutti, stabilendo
un consistente ordine econo-
mico che è la migliore preme-
sa per il più sicuro progresso
sociale.

Esaurito questo compito la
D. C. guarda al futuro della
giovane repubblica democra-
tica italiana e sente la minaccia
rappresentata per le pubbliche
istituzioni dal fronte socialco-
munista.

Come evitare che la marea
costantemente ascendente dei
voti socialcomunisti possa ad
un certo momento sommergere
la libertà a così caro pre-
zzo conquistata e tanto ardua-
mente difesa in questi ultimi
15 anni.

Si può lottare il comunismo
strappandogli i motivi di spe-
culazione sulla indigenza e
sulla miseria delle classi me-
no abbienti — e nessuno può
disconoscere le innumerevoli
realizzazioni della D. C. in campo
sociale, dalle leggi sull'assisten-
za sociale alla pensione ai colti-
vatori diretti, dall'assegnazio-
ne di terre incolte ai contadini
all'obbligatorietà dei contratti
collettivi di lavoro — ma si
può anche combattere il co-
munismo isolandolo e cioè to-
gliendoli il suo più forte e na-
turale alleato: il Partito Socia-
lista Italiano.

Il P. S. I. ha sempre costi-
tuito un grosso equivoco nella
vita nazionale.

Esso pur essendo diviso e

separato dal P. C. I., pur di-
sponendo di una propria orga-
nizzazione politica, ha segui-
to e segue supinamente le di-
rettive del P. C. I., col quale
finisce, in definitiva, con l'iden-
tificarsi. In effetti una differ-
enza fondamentale esiste fra i
due partiti: il comunismo è
dittatura: il socialismo è o do-
vrebbe essere Libertà.

Lo vediamo nelle nazioni
dell'Europa Occidentale più
progredite e più democratiche,
dall'Inghilterra alla Svezia,
dalla stessa Germania occiden-
tale al Belgio. In questi paesi
il partito socialista è sì l'alfe-
re del progresso sociale ma è
anche il più accanito difensore
delle libere istituzioni demo-
cratiche e quindi, in definiti-
va, il più temibile avversario
del comunismo.

Solo in Italia assistiamo a
questo mostruoso fenomeno di
un partito socialista che è te-
nuto in catene dal partito co-
munista e ne serve gli interes-
si, sotto il pretesto dell'unità
delle forze lavoratrici.

Se in Italia il Partito Socia-
lista si sganciasse dai comuni-
sti e proseguisse una politica
propria in difesa della libertà
e della democrazia e contro
ogni forma di dittatura, se, in
altri termini, il partito di Nen-
ni passasse nell'area democra-
tica il pericolo della dittatura
del proletariato scomparirebbe
dall'orizzonte politico italiano
e la libertà sarebbe assicurata
anche alle future generazioni.

Questo è il grosso problema
che la D. C. si è posta e attor-
no al quale tante polemiche,
alle volte autorevolissime, si
sono accese.

Io non voglio avere la pre-
tesa di esprimere un giudizio in
una materia così ardua e che
investe anche la mia coscienza
di cattolico ma voglio af-
fermare che non può non rico-
noscersi alla D. C. una sensi-
bilità democratica che altame-
nte la onora.

Questo partito non si preo-
cupa di arrivare al potere e
restarvi sfruttando al massimo
le possibilità che esso offre,
ma chiama altre forze politi-
che a condividere la responsa-
bilità di Governo — seguendo
in ciò la classica linea degaspe-
riana — ma compie ogni sfor-
zo, anche a costo di perdere dei
voti per se stesso, pur di assi-
curare questi stessi voti alla
causa superiore della Demo-
crazia e della Libertà.

Come risponde il partito so-
cialista agli inviti, alle sollec-
itazioni ai sacrifici che la
D. C., dimenticata di se stessa
e dei propri interessi di par-
te gli ha rivolto e gli va rivol-
gendo, lo vediamo ogni giorno
in campo nazionale con i con-
tinui idilli Togliatti-Nenni. Io
vediamo oggi qui a Cava al-
lorquando abbiamo assistito al
fatto che i socialisti nostrani
non hanno esitato di rinunziare
perfino al loro simbolo, una
volta glorioso, pur di stringer-
si sempre più vicino, sempre
più accanto, sempre più sucu-
bi dei compagni moscoviti.

Ed io sento sussurrare, pian-
gere di amarezza lo spirito di
Enrico De Marinis, di quel
grande cavese socialista che
mantenne alto il socialismo
italiano e si battette in difesa
della libertà e della Democra-
zia. Quell'ibrido connubio non
doveva verificarsi proprio a
Cava perché si ha voglia di
tentare di sostenere che la li-
sta vuol essere una « concen-
trazione civica », si ha voglia
di tentare di sostenere che essa
è « apolitica » perché raccoglie
l'adesione anche di indipen-
denti perché per me e per tut-
ti coloro che son dotati di un
minimo di buon senso, quella
lista è e rimane la lista del
partito comunista perché essa

è stata ideata, è stata voluta,
è stata organizzata per esclusiva
volontà dei dirigenti comuni-
sti cavesi che hanno trovato
comodo uscire dallo isola-
mento in virtù del quale mai
avrebbero potuto tentare la
scalata al Comune di Cava dei
Tirreni. La prova di quanto
affermo si può rilevare da un
numero dell'Unità di vari gior-
ni scorsi che, in prima pagina,
ha parlato ed ha additato, a
tutta la Penisola, la gloriosa
iniziativa dei comunisti di Ca-
va. Altri giornali, a quanto mi
risulta non ne hanno parlato
né in prima né in ultima pagi-
na e neanche l'Avanti ha dato
alla iniziativa l'onore della
prima pagina, mentre anche
Nenni l'avrebbe riprovata.

Sappiano i socialisti cavesi
e tutti gli altri aderenti al con-
centrato rosso che essi aggio-
gandosi al carro comunista
hanno fatto ancora una volta
il gioco dei comunisti e tenta-
no di rendere un pessimo ser-
vizio alla nostra città perché

INVITO

Il segretario locale del
P.S.I., in una intervista al
giornale comunista (e poi
dicono che i socialisti non
amano i comunisti!) ha usato
la seguente frase diffamato-
ria: «...in Italia esiste un
solo pericolo, la D.C. che con
i suoi uomini ecc. fa sentire
anche a Cava una situazione
di marcio, di corruzione, di
immoralità la quale non de-
ve durare ».

Quando si fanno afferma-
zioni di tale gravità si ha il
dovere di citare nomi e fatti
e non mantenersi sulle ge-
nerali. Fuori chiarimenti
compagnissimo Sorrentino, ci
dica, ci dica ove è il marcio,
la corruzione, l'immoralità.
Il popolo vuole e deve sapere
e non può certamente accon-
tarsi delle sue reticenze.

Assuma tutta intera la re-
sponsabilità di quanto ha
scritto e sarà ammirato in-
nanzitutto da noi suoi avver-
sari politici nonché dal po-
polo tutto che avrà finalmen-
te trovato in lei il moraliz-
zatore della vita politica ed
amministrativa cavese. Per-
ché, caro compagno Sorren-
tino, se lei insiste nel suo
matismo, oltre a rischiare
di essere tacciato di complicità,
assume il ruolo, non
certo bello, di diffamatore e
la diffamazione, come lei do-
vrebbe sapere, è punita dal
codice penale!

ATTENZIONE

Avete osservato bene il
simbolo della lista socialco-
munista, quel simbolo che
per ora ha fatto deporre in
soffitta la falce ed il mar-
tello?

E' una ruota di carro (co-
munista) sorretta, dicono lo-
ro, da due mani simboleg-
gianti la stretta alleanza po-
polare.

Se la osservate bene, quelle
mani invece vi appariranno
schiacciate dalla ruota (co-
munista) e vi ricorderanno
quelle degli operai e studenti
di Varsavia e di Budapest
stritolate dai carri armati so-
vietici.

Possibile che il prof. Ro-
mano sia stato, anche nella
scelta del simbolo, così sadico
verso i suoi compagni di li-
sta, compresi l'illusio grup-
petto di indipendenti ed i
quattro pre-istorici repubbli-
cani cavesi?

il giorno in cui in virtù della
loro funzione di palafrenieri
del predetto carro rosso avve-
ro, contribuito all'ammaina
bandiera della Libertà dalla ca-
sa comunale della nostra città
dovrebbero assistere, impos-
sibilitati a tornare indietro, alla
alza bandiera della dittatura
di Mosca.

Sarebbe quello, amici con-
cittadini, il giorno più triste
della storia di Cava, di questa
dolce terra natia vissuta sem-
pre, nel suo perenne incanto di
bellezze naturali, nel canto del-
le più nobili e sane idealità.

Ma il popolo di Cava non
permetterà lo scempio perché
sentirà ancora una volta im-
pellente il bisogno di non di-
staccarsi da quelle idealità cui
furono legati i nostri padri e
che si concretizzano nel ri-
spetto delle pubbliche istitu-
zioni in libertà e democrazia.

No, dunque, al comunismo
negatore di Dio, ed a tutti suoi
satelliti!

Filippo D'Ursi

CULLA

Una graziosa bimba che si
chiamerà Valeria è venuta ad
allietare la casa dell'amico Ing.
Dr. Mario Conte, Direttore della
Set di Taranto e della sua ge-
ntile consorte Dott.ssa Clorinda
Ippolita figliuola del nostro con-
cittadino Comm. Antonio.

Ai felici genitori allegra-
menti vivissimi e alla neonata
auguri di prospera vita.

NOZZE

Si son celebrate oggi le be-
neauspicate nozze tra la gra-
ziosa signorina Silvia Accarino
dell'Ing. Gaetano e di Donna
Sara Di Mauro e il sig. Gaetano
Volino-Coppola del sig. Michele
e di Donna Ida Coppola.

Il rito è stato celebrato nella
Chiesa di S. Francesco cui ha
fatto seguito un ricevimento alla
Baja di Vietri sul Mare.

Agli sposi i nostri cordiali
auguri.

ANNIVERSARIO

Si compie domani 17 il triste
18° anniversario della immatura
dipartita del Notaio Dott. Cav.
Vincenzo D'Ursi. La vedova e
i figli col più vivo rimpianto
ricordano agli amici l'indimen-
ticabile scomparso. Domani 17
alle ore 7,30 nella Chiesa del
Purgatorio sarà celebrato un
solenne funerale in memoria
del caro Estinto.

TRIGESIMO

Nel trigesimo della dipartita
dell'ottimo Col. Mario Degli
Espositi è stato celebrato un
solenne funerale nella Chiesa
di S. Francesco.

Alla vedova e ai figliuoli
rinnoviamo le più vive con-
doglianze.

LUTO

Si è spento il Prof. Benede-
to Garofalo già dipendente de-
i Monopoli di Stato. Alla vedova
e ai figli condoglianze vivaci-
sime.

ABILITAZIONE

Presso l'Istituto Tecnico Agra-
rio di Eboli ha conseguito il
diploma di perito agrario il
giovane Massimo di Mauro, fi-
gliuolo del nostro Direttore.

A Massimo, che si avvia agli
studi universitari presso l'Un-
iversità Agraria di Portici, dop-
aver superato brillantemente le
prove di qualificazione presso
il Liceo Scientifico di Napoli,
facciamo gli auguri di brillanti
carriera universitaria.

Autorizzazione del Presidente del Tribu-
nale di Salerno, n. 174 del 4-12-1961.

Direttore responsabile:
Avv. Mario di Mauro

V. Direttore:
Prof. Eugenio Abbro

Arti Grafiche Emilio Di Mauro

VESPE

Da due anni a questa parte
un esponente comunista ca-
vese, non tralascia occasione
per tuonare la sua indigna-
zione per l'ingrosso nella D.C.
del Prof. Abbro e di molti
suoi Amici.

C'era da attendersi che
fosse costretto a smetterla
dopo l'acquisizione alla sua
lista del Dott. Mario Esposito
ex vice-sindaco di Abbro e
monarchico fino al mese
scorso. Invece no. Continua
a blaterare!

Possibile che non si accor-
ga della incoerenza di que-

sta sua perseveranza?

Il motivo c'è, ed è che il
compagno è molto arrabi-
biato avendo dovuto arrab-
biarsi che, al gioco al tavolo
verde della politica locale, i
democristiani dal mazzo mo-
narchico hanno saputo pren-
dere tutti gli assi; a lui in-
vece non è rimasto che pren-
dere quello che è rimasto.

Ed allora ci riterrete anche
voi sinceri quando afferma-
mo che, almeno in questa
occasione, solidarizziamo mol-
to cordialmente con il rosso-
moscovita.